

Che ne diresti

Fin dall'antichità l'uomo ha cercato di instaurare relazioni con chi lo circondava, consapevole che, per sopravvivere, bisognasse far affidamento non solo sulle proprie forze, ma anche su quelle degli altri. Ciò che alimentava il desiderio di creare il gruppo era la paura della solitudine e di essere indifesi contro le avversità del mondo.

Ma connotato nel cuore dell'essere umano vi è il sentimento dell'amicizia, l'interazione tra due entità basata su un'affinità di sentimenti ed interessi ed una stima reciproca.

L'amico va scelto e non si trova per caso: non ci sono catene o dei nodi, ma se qualcuno fa parte della nostra vita è perché vogliamo che veda la parte migliore di noi. Gli amici richiedono del tempo, richiedono ricordi e... richiedono cicatrici!

Dagli appunti di Marilena:

"Ho la paura costante di fare amicizie, di essere delusa da qualcuno a cui tengo e di farmi conoscere per come sono; il fatto è che spesso non mi rendo conto che tutto ciò di cui ho bisogno per essere felice, non posso solo sognarlo, ma si trova seduta in un banco di scuola o accanto a me, nel pullman per una partita fuori porta.

La cosa che detesto del mio carattere però, forse, non è la sensibilità, ma il non riuscire a mandare "al diavolo" le persone che mi fanno stare male, dicendo esattamente quello che mi ha ferito: è come se mi arrabbiassi in silenzio e mi allontanano finché non mi passa per poi ritornare un'altra volta. L'unica cosa che riesco a fare in questi casi è sognare: situazioni reali o molte volte anche impossibili, ma che creano in me degli obiettivi semplici (o meno) da realizzare. Amo sognare di piacere a tutti, di avere la forza dei miei genitori, di avere lo stesso coraggio di mia sorella, di avere lo stesso fisico di tutte le altre ragazze, di avere lo stesso sorriso vero di Martina e di non rimanere mai da sola. Quest'ultimo sogno è stato coltivato in virtù del ruolo importante che ha la fede dentro di me: mi ha salvato da un periodo di solitudine grazie all'oratorio e anche quando ero nei miei pensieri sapevo dove rifugiarmi, in un amore superiore. Insieme al volontariato c'è Martina: lei è come se fosse il colore giallo per Vincent Van Gogh. Si dice che il noto pittore era solito mangiare pittura gialla perché secondo lui incarnava la felicità: ecco, il mio tubetto giallo penso che sia lei; crea in me un senso di spensieratezza anche con uno sguardo, cosa che pochi riescono a fare. Amo la sintonia che abbiamo trovato in questo periodo e che cercavo di avere da un po' di tempo, adoro passare dei momenti con lei fino a conservarli nella mia scatola dei ricordi da rivivere. Sono infelice quando mi accorgo di dire qualcosa che la ferisce e non riesco a chiederle scusa o quando mi accorgo che potevo fare qualcosa in più, ma non ci sono riuscita per paura di essere giudicata. Tutto questo è frutto delle mie insicurezze, ma vorrei avere una comunicazione migliore con lei senza bloccarmi per paura di esagerare.

Penso che una comunicazione dove si tenga conto dei propri limiti sia fondamentale per non essere fraintesi e che magari basterebbero meno parole dette con rabbia per capire

cosa prova l'altro.

Fabiana scrive sul suo diario:

Spesso mi preoccupo di rimanere sola, di non essere abbastanza, di dover cambiare a seconda della persona con cui interagisco per paura di non piacerle e quando capita di non ricevere il risultato sperato, mi convinco di non essere all'altezza e di dover assomigliare ad altri, così da omologarmi e perdere la mia individualità.

Per creare rapporti interpersonali saldi e duraturi è necessario prima ritrovare la propria persona, la propria serenità interiore e decidere chi si vuole essere. Io sto apprendendo che per conoscere me stessa è importante che io ricerchi la felicità in ogni cosa, in ogni piccolo gesto e in tutto ciò che faccio, perchè la vita mi ha reso molto critica nei miei confronti, ansiosa di non essere abbastanza e timorosa di deludere gli altri, ma io ho deciso di smussare un po' questi lati del mio carattere e magari dimostrare che anch'io sono destinata ad essere felice.

Ho un'amica a cui tengo tanto e che ringrazio di aver conosciuto e, non credendo nel caso, sono convinta che se la nostra amicizia è ancora viva tra noi ci sia un motivo: "nel corso della vita incontriamo tanta gente che ci lascia sempre un po' di sé e si porta via un po' di noi, ma nessun incontro è mai per caso". Noi due per molti aspetti siamo diverse e questo si è talvolta rivelato il punto di forza della nostra amicizia, ma anche quello più debole. Mi rifugio a volte sotto "strati" di permalosità e di simpatia, perché nel tempo si sono dimostrati i miei aculei utili a difendere i miei sentimenti, le mie insicurezze e le mie paure. Malgrado io respinga tutti quando sto male, lei ha cercato sempre di starmi vicino, anche senza dire nulla, solo per dimostrare che di lei posso fidarmi. Ed io nei momenti tristi l'ho sostenuta e in quelli felici ho esultato per lei e lo farò sempre finché coltiveremo la nostra amicizia.

Io mi impegnerò nel lavorare sulla mia persona scoprendo che l'unicità di ognuno è bella e che va alimentata: chiudersi fra le mura delle proprie insicurezze non è mai l'opzione migliore. Gli amici sono la nostra unica salvezza in un mondo poco avvezzo al bello. Trattenerne il dolore, senza dire nulla a nessuno e magari sperare che si possa risolvere da solo o di essere in grado di risolverlo da soli, non è mai la scelta giusta.

Ciò che vorrei imparare e che desidererei possano apprendere anche gli altri è che nascondersi dietro le maschere della finzione, che purtroppo abbiamo iniziato ad indossare, e credere di non meritare il bene degli altri: sono la nostra condanna. Dovremmo imparare un po' dai bambini, ingenui ed innamorati della novità, non consapevoli del male, ma soprattutto desiderosi di diffondere il bene, e liberi dal timore di non essere all'altezza.